

Le ultime battute della elezione del Presidente della Repubblica

Segni ha atteso il 428° voto nello studio di Fanfani



L'abbraccio del neo Presidente con Fanfani

nello studio di Fanfani

Al nono scrutinio, dopo cinque giornate ininterrotte di votazioni di minacce, di ricatti, finalmente la DC ha dato al paese, assieme alle destre, un Presidente della Repubblica eletto con quindici voti di maggioranza. Quando alle ore 23 e 32 minuti l'onorevole Leone ha letto la 428esima scheda per l'onorevole Segni, mistici e monarchici si sono alzati già in piedi in segno di tributo. La scheda seguente era per l'on. Saragat, seguita subito da un voto per Segni; era il 428esimo voto, quello che proclamava eletto il Presidente della Repubblica. A questo punto si sono alzati in piedi anche democristiani e liberali. Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani sono rimasti seduti, mentre il presidente Leone leggeva le ultime schede, che l'avv. Piermani estrava rapidamente dall'urna. Una scheda bianca, poi Saragat, poi ancora Segni, Segni, Saragat, Segni e così via fino all'ultima, la 443esima per Segni. A questo punto tutta l'assemblea era in piedi, le sinistre in silenzio.

In cinquanta minuti, esattamente la metà del tempo che fu necessario mercoledì, la «chiama» è finita e il presidente Leone ha annunciato, come di consueto, che procederà egli stesso al computo dei voti. Una novità: ha invitato i deputati a sgomberare l'emiciclo, e poiché molti vi si attardavano, ha sollecitato i questori a portare ordine nella sala «col consueto garbo».

Ormai siamo entrati nell'ultima, più drammatica fase di queste cinque giornate: Dopo cinque minuti di spoglio, Segni ha ottenuto 55 voti, Saragat 39. Sono state aperte complessivamente 100 schede, il che significa che Segni supera già il cinquanta per cento dei voti. Alle ore 23 esce la prima scheda per Gronchi, poco dopo la prima per Merzagora. Ma è chiaro che molti «dissidenti» sono rientrati nell'ordine.

Quando sono scrutinate 390 schede Segni è chiaramente in testa. Quando Segni ha raggiunto quota 400, l'aula comincia a seguire lo scrutinio contando a mezza voce, assieme al presidente, ogni scheda per Segni: ne escano tredici di fila con il suo nome, poi Saragat, poi Segni ancora per cinque volte, poi Saragat. Quando Segni ha raggiunto i 424 voti (quanti aveva ottenuto all'ottavo scrutinio) esce un voto per Merzagora, poi una scheda bianca, poi ancora una per Segni, una per Saragat, due per Segni. Siamo a 427. I missini e i monarchici si alzano già in piedi. Poi un voto per Saragat e infine il 428esimo voto per il Presidente.

Immediatamente dopo si è proceduto alla proclamazione ufficiale. Letti i risultati complessivi, alle 23.40 l'on. Leone ha dichiarato con la formula di rito: «Proclamato eletto presidente della Repubblica l'on. prof. Antonio Segni».

Segni che durante tutta la giornata aveva ostentato grande sicurezza, aveva seguito i risultati nella stanza del presidente del Consiglio a Montecitorio; di lì, appena conosciuto l'esito favorevole, era passato a Palazzo Chigi dove ha ricevuto poco prima di mezzanotte i due presidenti delle Camere, Leone e Merzagora. Grande folla di amici e parlamentari si è stretta attorno a lui, quando è uscito. Tra gli altri l'on. Paolucci che è stato il primo a congratularsi molto calorosamente con lui. Assieme a Paolucci, anche il repubblicano Sanfilippo ha voluto essere tra i primi a salutare il neo presidente. Infine, tutti i presenti hanno brindato con champagne e gridato «Viva l'Italia». Lo on. Segni infine dando prova di risabile commozione, prima di uscire da Palazzo Chigi, ha espresso il desiderio di gettare ancora una volta lo sguardo sulla folla del Consiglio dei Ministri. Fanfani, che era al suo fianco, lo ha sollecitato precedentemente, ma non ha trovato subito l'interuttore della luce, e ha rischiato di incappare nel tappeto. Privo di quest'ultima consolazione, l'on. Segni è dunque dovuto uscire per l'ultima volta, da Palazzo Chigi.



I deputati comunisti protestano contro i brogli d.e. Si riconoscono tra gli altri Amendola (a sinistra) e Pajetta (a destra)

Dopo l'elezione

Primi commenti dei leaders

Dichiarazioni di Nenni, Reale, La Malfa, Zaccagnini e Gava - Un freddo telegramma inviato da Saragat a Segni

Subito dopo l'annuncio dell'avvenuta elezione del Presidente Segni, i giornalisti hanno avvicinato nei «transatlantico» i maggiori esponenti dei vari partiti, per raccogliere i loro primi giudizi sull'avvenimento.

L'on. Pietro Nenni ha dichiarato: «I socialisti non erano impegnati in una lotta di persone e possono quindi in tutta tranquillità e serenità formulare per il nuovo Presidente l'augurio che egli, nell'adempimento delle sue alte funzioni, sia soltanto il rappresentante dell'unità nazionale».

«Il nuovo Presidente — ha aggiunto La Malfa — sentirà certamente che le difficili circostanze di questi giorni e il carattere delle votazioni non hanno alterato in nulla il significato e il valore di una aspirazione democratica e popolare, che si esprime attraverso la svolta del centro-sinistra, e che dovrà trovare definitiva conferma negli avvenimenti dei prossimi giorni».

«Il ministro repubblicano La Malfa ha osservato che la «lunga e tormentata elezione» è stata dominata dalle «ragioni di equilibrio interno» della DC, e che «i partiti della sinistra non po-

tevano che rimanere rigorosamente estranei a tale problema interno, votando però per un candidato «che esprimesse e sottolineasse le esigenze di rinnovamento» della politica di centro-sinistra.

«Siamo soddisfatti», hanno detto invece i presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, Zaccagnini, Gava e on. Zaccagnini. Essi hanno aggiunto che la DC «ha sempre ritenuto l'onorevole Segni degno di ricoprire l'altissimo ufficio per la difesa e l'attuazione della Costituzione con spirito di larga apertura ufficiale». Ne fanno fede le doti personali di: dirittura morale e politica, che tutti riconoscono in Antonio Segni, e che nel suo passato ha costantemente e coerentemente confermato».



Segni a colloquio con Andreotti durante la seduta di ieri

A Medole di Mantova

Raduno per la pace e il disarmo

Il discorso di Andrea Gaggero

Dal nostro inviato
MANTOVA. 6. Il corteo della pace — anziani contadini e giovani operai con bandiere, cartelli, canzoni — stava muovendo i primi passi, quando alla periferia di Medole sono sopraggiunti quattro o cinque autoveicoli. Venivano dalla chiesa parrocchiale, zeppi di bimbi con gli abiti della domenica e di genitori vestiti a festa: hanno abbassato i vetri dei finestrini, hanno battuto le mani e gridato «bravi». Quella manifestazione, essi lo avevano capito, era fatta per loro, per il loro diritto alla vita.

«Questo o a quel movimento politico».

Risolto la vertenza dei cancellieri

La segreteria del Sindacato nazionale dei cancellieri, informa in un suo comunicato che nella serata di sabato è stato raggiunto, fra il ministero di Grazia e Giustizia e il sindacato della categoria, un accordo in ordine alla composizione della vertenza.

«Le reggevano alte gli operai della commissione interna dell'Imas CGIL, CISL e indipendenti, seguiti dalla gente di Medole. Dietro il gonfalone del comune ospitante e quelli di Borgoforte, di Pozzolo, di Casaloldo, dell'Anpi, delle sezioni combattenti, della giunta municipale di Medole che all'iniziativa aveva aderito per prima, insieme con il rappresentante dell'amministrazione provinciale di Mantova, l'on. Ferrari del PSI, il delegato del Comitato mantovano per la non violenza» dott. Moschini. Una folla di braccianti delle colline, socialisti, comunisti, e cattolici sfilava tra due ali di popolo schierato lungo le strade.

«Messaggi di adesione sono giunti da ogni parte. Primo fra tutti quello inviato dal prof. Capinini che è stato letto nella piazza principale del paese durante il comizio. Il momento è così grave che bisogna intensificare le manifestazioni per la pace diceva il messaggio: «Donne, lavoratori di ogni condizione, tutti assieme dobbiamo gridare ed imporre al governo: Negoziati. Disarmo. Pace».

«Gli ha fatto eco l'indipendente Battaglia, presidente della Cgil, che nella fabbrica di Medole uscita da poco da una vittoriosa vertenza sindacale: «Noi operai dobbiamo essere in prima fila nella lotta per la pace perché la guerra rappresenta la negazione assoluta di tutto ciò che i lavoratori vogliono: il progresso, la giustizia, una nuova condizione umana».

Per le mutue

700 mila commercianti alle urne

Gli equivoci della Confcommercio

Il voto di 700 mila piccoli operatori commerciali, per le mutue (in rappresentanza di circa quattro milioni di assistibili), è stato l'argomento del convegno che ha avuto luogo ieri a Roma, nella sala del Planetario. Lo hanno promosso il Centro del commercio, l'Associazione venditori ambulanti, la Federazione rappresentanti e piazzisti e la Federazione della mutualità. Vi hanno aderito l'INCA, l'Apprendato dal sen. Bitossi, e delegazioni di numerose regioni.

La relazione è stata svolta dal presidente del Centro nazionale del Commercio, on. Guido Mazzoni.

«La consultazione del 27 maggio, benché impostata sulla elezione dei consigli locali e provinciali delle Mutue Commercianti, provvisoriamente retta da commissari, ha assunto l'aspetto di una importante consultazione politica della categoria. Questo avviene, sia per l'aggravarsi della crisi dei ceti commerciali (colpiti dall'impoverimento dei grandi gruppi finanziari nella distribuzione), sia per l'impoverimento della Confcommercio — che finora ha quasi monopolizzato la rappresentanza di queste categorie — a difendere concretamente gli interessi».

«La stessa legge istitutiva della Mutua, ha detto l'onorevole Mazzoni, già rivela le lacune a suo tempo denunciate dall'opposizione in Parlamento. Il contributo statale alla gestione, fissato in 1 miliardi all'anno, è risultato inconsistente nei confronti dei 4 milioni di assistibili accertati, con la conseguenza di aggravare la contribuzione a carico degli iscritti e di restringere il campo delle prestazioni che, fin dall'inizio, per le lacune della legge, non coprono tutti i rischi di malattia né la possibile opera di prevenzione e curativa che dovrebbe essere caratteristica di un moderno sistema mutualistico».

«L'on. Mazzoni ha poi passato in rassegna le cause definite «organiche» della crisi dei ceti commerciali, che vanno dall'insufficienza del medesimo (troppo oneroso e condizionato dall'offerta di garanzie reali), al controllo sempre più stretto che i grandi gruppi esercitano sulla raccolta, conservazione, trasformazione e circolazione delle merci (fino a ridurre l'operante alla funzione di un loro «agente di vendita»), ai mercati all'ingrosso, dove potrebbe esercitarsi un effettivo controllo pubblico, sono anch'essi il teatro di questa azione monopolistica (solo 30 mercati, su 150, hanno una gestione formalmente regolare), e ciò grazie anche lo stesso governo riconosce essere stata un fallimento».

«Il programma con cui le organizzazioni democratiche dei piccoli operatori commerciali vanno alle elezioni e quindi impostato su una riforma del settore. Per metterla, è necessario far uscire dallo stato di disorientamento in cui si trova il grosso della categoria, disorientamento alimentato dal comportamento dei dirigenti della Confcommercio. Alcuni «esistenti restanti» — i signori Zaccagnini e Pajetta, in particolare — hanno descritto effettivamente, nei loro interventi, i metodi con cui l'Unione commercianti (diritta dal dott. Della Torre) riesce ad evitare qualsiasi impegno verso i «piccoli», sia nella lotta contro i supermercati che nella formulazione di tali provvedimenti legislativi (come quello sugli affitti, che ha messo in pericolo la continuità di lavoro di migliaia di esercenti). La base di questo metodo è il potere dispotico (mente assemblee democratiche, ma consultazione di pochi «fidati»); il risultato estremo, il sabotaggio contro ogni tentativo di dar vita a consorzi di acquisto fra esercenti».

«Alcuni di questi nodi dovranno venire al pettine alla stessa assemblea nazionale della Confcommercio, convocata per mercoledì prossimo».

R. S.

Milano

Spara ai ladri ma ferisce una bambina

MILANO. 6. Un ladro ha avuto un attimo di esitazione. Ha saltato precipitosamente le scale, ma inciampando una carabina riposta nella stanza di un appartamento, è stato colto di mira. I ladri sono fuggiti ma in quel preciso istante passava sotto la sua finestra Sebastiano Parisi, abitante in via Comelico 11, che sospinse una carrozzina dove dormiva la figlia Rachele.

«Subito dopo l'esplosione, Sebastiano Parisi ha visto il giacchione della carrozzina arrossarsi di sangue e si è reso subito conto che la bimba era stata colpita».

«Alle sue invocazioni di aiuto sono accorsi numerosi passanti: uno di loro ha trasportato la bimba al Policlinico. Rachele è stata subito operata».